

DESIGN FOR SURVIVAL

Lucia Pietroni Università di Camerino, Scuola di Ateneo di Architettura e Design “E. Vittoria”
lucia.pietroni@unicam.it

Davide Turrini Università degli Studi di Ferrara, Dipartimento di Architettura
davide.turrini@unife.it

Il numero 14 della rivista *MD Journal* intende analizzare il contributo che la cultura progettuale del design offre al tema della sopravvivenza, contrastando positivamente minacce per la vita e condizioni avverse in processi che portano da crisi a nuove stabilità, attraverso adattamenti e trasformazioni ben oltre la sola prospettiva emergenziale. Il concetto del “sopravvivere”, che significa letteralmente vivere “sopra” (“al di sopra”, “oltre”), è intrinsecamente legato da un lato alla continuità dell’esistenza di persone e cose, dall’altro a un mutamento di condizioni temporali, spaziali e funzionali in una prospettiva di resistenza e superamento di situazioni di estrema gravità. Infatti, per fare ciò, è spesso necessario mettere in atto cambiamenti radicali, il cui risultato può portare a evoluzioni oppure, al contrario, a regressioni strategiche, fino a stati minimi capaci di garantire le possibilità di rimanere in vita. Più in generale, operare per la sopravvivenza significa predisporre criticamente e positivamente nei confronti di contesti complessi, naturali, antropici o integrati. Il design in questo caso può contribuire a trovare soluzioni intervenendo su condizioni ambientali e sociali in profondo squilibrio attraverso metodologie progettuali innovative, o aggiornando strategie storicamente consolidate.

La lunga marcia di affermazione di un approccio alla sopravvivenza attraverso un design consapevole e responsabile parte dagli Stati Uniti sotto le spinte di un crescente senso di insicurezza originato dai primi test di distruzione nucleare compiuti nel 1945 (*The Trinity Test*) e dalle relative, immediate, applicazioni belliche, con i conseguenti interrogativi sul legame tra nuova era tecnologica, rischi per

l'ambiente e sopravvivenza degli esseri umani e delle altre specie viventi.

A percorrere i paradigmi di una cultura progettuale della sopravvivenza viepiù rilevante nel corso del Novecento è l'architetto austro-americano Richard Neutra che nel suo saggio *Survival Through Design* del 1954 offre una visione etica ed ecologica del design in una prospettiva di pace, operando una sintesi tra modernismo, scienze della vita e cibernetica. Già dalle sue prime sperimentazioni progettuali – commissionate nel 1943 dal governo statunitense per infrastrutture ospedaliere e scolastiche a Porto Rico – Neutra matura una concezione di intervento basata sul miglioramento delle condizioni sociali con un impiego limitato di risorse e una massima valorizzazione delle caratteristiche naturali dell'ambiente. Al di là delle poche luci e delle molte ombre connesse agli esiti nello scenario portoricano, il contributo di Neutra al pensiero ecologico contemporaneo applicato al progetto è fondamentale per il suo indubbio valore epistemologico e pratico di comprensione delle relazioni tra fattori umani, animali, geologici, meteorologici e tecnologici.

Il percorso della cultura progettuale si svolge tra gli anni Sessanta e gli anni Settanta recependo le riflessioni di filosofi, antropologi e sociologi che hanno in Gregory Bateson un rappresentante emblematico, con la sua critica al modello epistemologico occidentale consolidato e il suo superamento dell'idea di individuo e specie umana come unità contrapposta alle altre specie e all'ambiente, in favore di un nuovo concetto di unità di sopravvivenza costituita dall'organismo in stretta sinergia con l'ecosistema. A seguito di tali recepimenti è infine imprescindibile l'approdo alle elaborazioni teoriche e alle sperimentazioni di Victor Papanek, con la pubblicazione nel 1971 della prima edizione inglese del suo *Design for the Real World*, per il quale il design per la sopravvivenza, analizzato in relazione a scenari critici come l'inquinamento, la crescita demografica mondiale e i fattori di rischio insiti nella densità dei contesti urbani, è legato a doppio filo con la rivendicazione di un approccio responsabile, integrale e bionico alla progettazione. Connotazioni che ancora caratterizzano il design contemporaneo per sopravvivere e che sono leggibili più o meno in filigrana attraverso i contributi del numero della rivista come nel caso emblematico del tema bionico, affrontato da Papanek nel nono capitolo del suo saggio e oggi più che mai di attualità. Il design rinnova infatti sempre più di frequente il proprio interesse per la natura e torna a cercare in essa ispirazione per sviluppare prodotti, dispositivi, ambienti o sistemi che consentano di superare positivamente improvvisi fattori di squilibrio e di adattare-

si al mutato contesto in cui la vita può continuare. Auto-riparazione, auto-organizzazione, simbiosi, parassitismo, mimetismo sono processi strategici che gli esseri biologici attuano costantemente per sopravvivere e che la cultura del progetto studia e mutua oggi ottenendo risultati di particolare efficacia. Come afferma, infatti, la biologa Janine Benyus, nel libro *Biomimicry: Innovation inspired by nature* del 1997, la natura è una banca dati gratuita di brevetti di soluzioni progettuali sostenibili a disposizione dei designer per risolvere i problemi umani della società contemporanea, soprattutto quelli che minacciano la sopravvivenza.

Calamità, minacce pandemiche, conflitti armati, crisi alimentari, distruzioni di ecosistemi e patrimoni culturali sono solo alcuni dei fenomeni negativi, per molti versi drammatici, con cui il design oggi sempre più spesso si deve confrontare in un'ottica vieppiù pervasiva di sopravvivenza, ritornando a “nuovi bisogni primari” prima ancora di occuparsi, come ha sempre fatto, del miglioramento della qualità della vita dell'uomo; e ciò non accade solo in contesti contrassegnati da criticità climatiche, economiche e politiche storicamente e diffusamente radicate.

Vivere in economie mature, ad alto tasso di benessere e sicurezza, non esclude infatti la necessità di sopravvivenza: secondo recenti dati statistici in una metropoli come Los Angeles sono oltre 60.000 i senzatetto in totale indigenza che non hanno un riparo dove trascorrere la notte; in Italia sono invece quasi 1 milione e 400.000 i minori in povertà assoluta che vivono, in tutto o in parte, in condizioni di marginalità; mentre in Europa, il conflitto ancora in atto in Ucraina ha causato oltre 4 milioni di sfollati con gravi problemi di sussistenza.

Interpretando la sopravvivenza nella sua accezione di forte discontinuità che precede un nuovo stato di equilibrio, gli scenari progettuali si aprono così a molteplici soluzioni che non riguardano solo l'incolumità ma che affrontano anche lo spettro delle preoccupazioni e delle paure, da quelle maggiormente legate ai rischi più comuni a quelle più eccezionali connesse ad esempio ai terremoti o agli attacchi terroristici. Il tema è relativo anche ai numerosi patrimoni naturali e culturali, materiali e immateriali, minacciati dall'incuria, dalle calamità, dai fondamentalismi, nonché da una globalizzazione sempre più sradicante, ma che il design può contribuire a preservare perché possano continuare a sostanziare i valori di cui sono portatori, incrociando, in questo caso, il tema della perpetuazione della memoria.

Con tali consapevolezza, tra prospettiva storica e contemporaneità, spaziando dai contributi teorici all'analisi di casi studio applicati, il numero 14 di *MD Journal* presenta le

molteplici declinazioni di un design per la sopravvivenza specifico e multiscalare.

A partire dalla metafora del compost come modello di pensiero e di strategia il saggio di apertura di Raffaella Fagnoni suggerisce nuove pratiche del design finalizzate alla sopravvivenza; analizzando ricerche e progetti sperimentali l'autrice individua tre possibili approcci di re-azione al disastro ecologico e al pervasivo disagio sociale dei nostri tempi: re-agire dal basso; re-agire in reti e comunità; re-agire con soluzioni dedicate all'interno di un determinato contesto.

A seguire il contributo storico-critico di Andrea Facchetti osserva uno snodo cruciale per contestualizzare la situazione attuale dimostrando che una narrazione post-politica dell'emergenza ha inaugurato una visione escapistica del design per la sopravvivenza; nello specifico Facchetti si concentra sulla *geodesic dome* di Richard Buckminster Fuller e sul suo ruolo nella controcultura statunitense tra gli anni Sessanta e Settanta del Novecento, tra olismo hippie e tecno-utopismo. Riccardo Varini e Massimo Brignoni narrano poi progetti, ricerche e realizzazioni per contesti fragili e crisi sistemiche: rileggendo il contributo di filosofi, sociologi e antropologi come Rosi Braidotti, Zygmunt Bauman e Arturo Escobar prospettano in ultima analisi strategie per un design riparativo di prossimità.

Tra considerazioni teorico-critiche e risultati di recenti progetti di ricerca un nucleo di articoli affronta inoltre gli scenari emergenziali contemporanei di carenza o mancanza di risorse, rimarcando il ruolo del design nel determinare un cambio di passo verso processi produttivi a basso impatto e responsabili. Marco Manfra e Niccolò Colafemmina analizzano i modelli di servitizzazione per superare le crisi strutturali dei paradigmi attuali; Giuseppe Lotti, Margherita Vacca, Francesco Cantini, Alessio Tanzini e Fabio Ballerini riflettono sulla necessità di riorientare l'attenzione del design verso una prospettiva eco-sociale, privilegiando obiettivi di cooperazione, cura e mutualismo; Maria Antonietta Sbordone, Carmela Ilenia Amato e Martina Orlandic operano sulle risorse tangibili e intangibili dei sistemi locali approdando, con il progetto *From Farm to Clothes*, alla rigenerazione di biomasse vegetali.

Il contributo di Chiara De Angelis rappresenta una cerniera di passaggio all'osservazione diretta del design di prodotto per la sopravvivenza sistematizzando e interpretando casi studio di designer come Bas Timmer, Thomas Jaeger e Dominic Siguang Ma attraverso i concetti di "ciclo" e "onda". Anche Vincenzo Paolo Bagnato si concentra sul design di prodotto focalizzando però la sua attenzione sul problema dell'*urban homelessness* con le relative implicazioni in ter-

mini di risposta ai bisogni primari e di integrazione sociale. Lucia Pietroni, Jacopo Mascitti, Daniele Galloppo, Davide Paciotti e Alessandro Di Stefano affrontano l'emergenza dovuta ai terremoti con l'obiettivo di dimostrare da un lato la necessità di un approccio sistemico alla progettazione, dall'altro di trarre ispirazione dai sistemi naturali; il loro contributo incide in maniera concreta sulle possibilità di sopravvivenza grazie agli arredi salvavita *Life-saving Furniture System* da loro stessi progettati. Il tema delle emergenze urbane, dei sistemi di protezione e di fuga dagli edifici è poi sviluppato da Erminia Attaianese, Ivo Caruso e Anuhy Mandava che illustrano nel loro articolo gli esiti di una ricerca basata su un approccio a basso impatto e *for all*. Anche Gabriele Pontillo illustra i risultati di una ricerca di design di prodotto declinata però nel settore del trasporto di materiali sanitari in contesti di emergenza e urgenza attraverso contenitori payload smart innovativi. Con Annalisa Dominoni lo sviluppo della rivista tocca il tema della sopravvivenza in condizioni operative e in ambienti estremi. L'autrice studia infatti soluzioni di Space Design per il comfort in ambienti sensoriali extra-terrestri.

A chiudere il numero è un gruppo di articoli riguardanti la sopravvivenza del patrimonio culturale. Eleonora Lupo rilegge l'esperienza della crisi pandemica da Covid 19 come un'opportunità progettuale in una prospettiva strategica di lungo respiro per un patrimonio culturale di prossimità; Marco Mancini e Davide Turrini analizzano le potenzialità di una cultura progettuale dedicata alla salvaguardia delle opere d'arte in emergenza approdando a un progetto di ricerca originale con il design integrato dei sistemi *Praesto e Smart*; Davide Crippa, Barbara Di Prete, Agnese Rebaglio, Lucia Ratti e Massimiliano Cason Villa, tra sopravvivenza e transizione ecologica, esplorano traiettorie promettenti che innovano i processi e le pratiche dell'exhibit design abbracciando un'ottica di economia circolare. Infine, Federico Orfeo Oppedisano propone un saggio di design per la comunicazione incentrato sulle teorie cospirative che, tra mistificazioni semiotiche, contraffazioni e disinformazione, minano alla base i processi democratici creando contesti socio-culturali ostili e assumendo i tratti di un nuovo fenomeno terroristico.

Dai processi di autosufficienza per i sistemi territoriali alla servitizzazione e al mutualismo; dai dispositivi di salvataggio in mare per i naufraghi migranti alla protezione offerta ai senzatetto; dai sistemi di sicurezza durante il sisma ai trasporti sanitari d'emergenza, ai dispositivi di salvaguardia del patrimonio culturale in caso di calamità, il numero 14 della rivista *MD Journal* esplora il tema della sopravvivenza restituendo uno spaccato emblematico delle teorie

e delle prassi di una fertile cultura progettuale, applicata a prodotti, servizi o sistemi integrati che in modo proattivo, risolutivo o implementativo offrono soluzioni protettive e adattive specifiche e originali.

REFERENCES

Neutra Richard, *Survival through design*, New York, Oxford University Press, **1954**, pp. 384.

Füller Richard Buckminster, *Operating manual for spaceship Earth*, New York, Pocket Books, **1970**, pp. 127.

Bateson Gregory, "Patologie dell'epistemologia" e "Le radici della crisi ecologica", pp. 487-515, in *Verso un'ecologia della mente*, Milano, Adelphi, **1976**, pp. 533 (l ed. statunitense, 1972).

Maniguet Xavier, *Manuale di sopravvivenza. Come vincere in un ambiente ostile*, Milano, Rizzoli, **1990**, pp. 519 (l ed. francese, 1988).

Benyus Janine M., *Biomimicry. Innovation inspired by nature*, New York, William Morrow, **1997**, pp. 320.

Solla Gianluca (a cura di), *Sopravvivere. Il potere della vita*, Genova, Marietti, **2003**, pp. 190.

Antonelli Paola, *Safe. Design Takes on Risk*, New York, The Museum of Modern Art, **2005**, pp. 216.

Pilloton Emily, *Design revolution. 100 products that empower people*, Los Angeles, Metropolis Books, **2009**, pp. 303.

Pietroni Lucia, "Il contributo della biomimesi per un design sostenibile, bioispirato e rigenerativo", *Op. cit.*, n. 141, **2011**, pp. 15-36.

Finessi Beppe (a cura di), *Il design italiano oltre la crisi. Autarchia, austerità, autoproduzione*, Mantova, Corraini, **2014**, pp. 392.

Halpern Orit, *The planetary test*, pp. 288-299, in Mateo Kries, Amelie Klein, Alison J. Clarke (a cura di), *Victor Papanek. The politics of design*, Weil am Rhein – Vienna, Vitra Desig Museum – Papanek Foundation, **2018**, pp. 399.

Reciprocity design Liege. Fragilitas. Design out of the comfort zone, Liegi, Absolute Books, **2018**, pp. 143.

Turrini Davide, Manfra Marco, *Towards ecodesign. Theories and projects from the 20th century until today*, pp. 281-289, in Maria Alessandra Segantini (a cura di), *Tangible – Intangible Heritage(s) – Design, Social and Cultural Critiques on the Past, Present and the Future*, Londra, AMPS, **2018**, pp. 321.

Antonelli Paola, Tannir Ala (a cura di), *Broken Nature. XXII Triennale di Milano*, Milano, Electa, **2019**, pp. 363.

Piscitelli Daniela, *First thing first. Comunicare le emergenze: il design per una contemporaneità fragile*, Trento, LIStLab, **2019**, pp. 159.

Sbordone Maria Antonietta, *Smart & safe. Performative-Suit design per la protezione e l'emergenza sanitaria*, Trento, LIStLab, **2021**, pp. 196.

Papanek Victor, *Design per il mondo reale. Ecologia umana e cambiamento sociale*, Alison J. Clarke, Emanuele Quinz (a cura di), Macerata, Quodlibet, **2022**, pp. 423 (l ed. svedese, 1970).